

MARIA GRAZIA CIRAVEGNA & FRANCESCO CRAVERO

I «novissimi»: l'ultimo Vangelo

Che cosa possiamo sperare?



Beato Angelico. Predella della pala di Fiesole.

In tema

Sempre più dimenticati dai cristiani, che non sanno più cogliervi un Vangelo, i «novissimi» permangono comunque quattro: morte, giudizio, inferno e Paradiso.

- Di quale buona notizia sono forieri?

LAVORI DI GRUPPO

■ L'inferno esiste? Il Paradiso è una grossa bugia, come dice la nota canzone? Ecco tre belle affermazioni in tema.

- «L'inferno è non poter amare» (santa Teresina di Lisieux).

- «L'inferno sono gli altri» (J.P. Sartre).

- «L'inferno esiste, ma è vuoto» (H.U. von Balthasar).

A chi ci sentiamo più vicini: alla mistica, al filosofo o al teologo?

■ Ed eccone due sul Paradiso. Ci avevamo mai pensato?

- «La tristezza chiude le porte del Paradiso, la preghiera le apre, la gioia le abbatte» (proverbio ebraico).

- «Io amo pensare che quando Dio va incontro, sulla soglia dell'eternità, ai vedovi e alle vedove, si fa accompagnare dal coniuge che è arrivato per primo in Paradiso» (R. Cantalamessa).

■ Dio non ha creato il mondo per poi disinteressarsene. Non ha dato il «la» alla storia per poi starsene seduto in poltrona a guardarla da spettatore. Dio si è buttato nella mischia! È entrato nella storia – e nella storia della nostra vita – e l'ha fecondata. Sì, il tempo che viviamo è stato fecondato: gravido come donna incinta.

■ Per questo, come una donna incinta, noi aspettiamo: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

■ Ecco la prima buona notizia: come è venuto nella carne a Betlemme, il Signore verrà; di nuovo.

■ Pecore e capre, o pecore e capri (al maschile, come suonava la versione precedente), l'essenziale sta nel fatto che viene fatta una distinzione: che spendiamo la vita in un modo piuttosto che in un altro, per Dio non è indifferente. C'è giustizia, dunque.

■ La differenza, però, Dio la fa al modo del pastore che dà la vita (e non del macellaio). Ed è consolante: c'è misericordia presso Dio. Ecco un altro Vangelo.

«C'è una sensazione comune a cui non possiamo sfuggire. Ed è che pur comprendendo che non si possono mettere sullo stesso piano santi e bricconi, assassini e vittime, ciascuno sente che ogni assassino, ogni spacciatore, ogni uomo, per quanto ingiusto e crudele sia, ha pur dei famigliari, una madre, delle persone che malgrado tutto lo amano e che cercano Dio con cuore sincero. Come concepire che tali persone si separino per sempre da lui e appartengano a due mondi totalmente differenti per sempre? Come introdurre nell'unità del genere umano, a cui tanto aspiriamo, una cesura così totale, definitiva e irrevocabile da apparirci crudele?» (C.M. Martini).

³¹Quando il Figlio dell'uomo **verrà** nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le **pecore** dalle **capre**, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «**Signore, quando** ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al **supplizio eterno**, i giusti invece alla **vita eterna**».

Vangelo secondo Matteo 25,31-46

SPAZIO APERTO / DOMANDE RIFLESSIONE - CONFRONTO - CONDIVISIONE

- Misuriamoci con un'affermazione audace: «Affannati, viviamo come se dovessimo fare tutto in questa vita, mentre c'è anche la prossima. Ed è eterna».
- Ci crediamo? Ci pensiamo? Come ce la raffiguriamo? Quali «problemi» ci pone l'aldilà? Quali speranze dischiude?

■ L'inferno, insomma, come insiste la teologia, non è un luogo, ma una condizione; tant'è che lo possiamo incontrare – ce lo possiamo creare! – già qui su questa terra: «L'inferno è non amare» (G. Bernanos).

■ Lo stesso vale per il Paradiso.

■ La partita è eterna, insomma; ma si gioca al presente.

■ Un'altra vita, dunque. Come raffigurarla? Santi e teologi, romanzieri e tradizioni religiose, ci hanno aiutato a prenderne le misure (visto che la Bibbia ne è tanto parca da apparire avara).

«Un soldato che si chiamava Nobushgie andò da Hakuin (un maestro zen) e gli domandò: "C'è davvero un paradiso e un inferno?". "Chi sei?", volle sapere Hakuin. "Sono un samurai", rispose il guerriero. "Tu un soldato!", rispose Hakuin. "Quale governante ti vorrebbe come guardia? Hai una faccia da accattone!". Nobushgie montò così in collera che fece per snudare la spada, ma Hakuin continuò: "Sicché hai una spada! Di sicuro la tua arma è troppo smussata per tagliarmi la testa". Mentre Nobushgie snudava la spada, Hakuin osservò: "Qui si aprono le porte dell'inferno". A queste parole il samurai, comprendendo l'insegnamento del maestro, rimise la spada nel fodero e fece un inchino. "Ora si aprono le porte del Paradiso", disse Hakuin [da: N. Senzaki, P. Reps (a cura di), *101 storie Zen*, Adelphi, Milano 1973, p. 69].

CREDERE ALL'INFERNO?

■ No. Noi cristiani non crediamo all'inferno! Crediamo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nel nome dell'Amore.

■ E anche se c'è stata una predicazione della paura, l'inferno è piuttosto il «da che cosa» Gesù Cristo ci ha liberati: la disperazione. L'inferno stesso, infatti, è ormai nella speranza: Cristo risorto è disceso agli inferi per portarvi la buona novella. Così recitiamo, non a caso, nel Credo.

■ Se Dante pone la morte della speranza all'inizio della prima cantica («Lasciate ogni speranza voi che entrate»), insomma, il Vangelo ve la riporta; prepotentemente.